

**Donne fuori dalla norma:
storie di repressione e di libertà in età moderna**

Milena Sabato

(Università del Salento)

Rendere le donne protagoniste della storia, includendole nella narrazione del passato, significa molto più che aggiungere quel ‘inconspicuous supplement’ di cui scriveva Virginia Woolf in *Una stanza tutta per sé*. La rilettura storiografica passa attraverso la valorizzazione delle tracce che le donne hanno lasciato e il superamento della persistente visione stereotipata e silente della loro presenza nella storia, imponendo nuove domande, forzando paradigmi, cambiando i risultati. Partendo dal titolo di questa Giornata di studi – *Storie di donne. Storia delle donne* –, il mio lavoro propone alcune ‘storie di donne’, facendo sentire la voce di chi, soprattutto nell’Italia moderna, ha sfidato l’ordine esistente e le regole della società, a volte a caro prezzo. Attraverso le fonti archivistiche, ma anche filmiche, recupererò le voci e le esperienze spesso dimenticate di queste donne, mettendole al centro del loro mondo attraverso un’analisi e una riflessione sulla loro condizione, convinta che il loro ruolo abbia contribuito, anche inconsapevolmente, a plasmare il nostro presente. Non credo sia una storia delle sole donne, perché riguarda tutti, e le fonti rappresentano un antidoto particolarmente efficace a un uso riduttivo della storia. Per secoli, concetti come *infirmitas*, *imbecillitas* e *levitas* sono stati considerati caratteristiche chiave delle donne. Di conseguenza, la costruzione dell’identità di donne e uomini è stata inquadrata dalla dicotomia tra la sfera privata e quella pubblica, e dall’opposizione tra l’obbedienza (virtù della donna) e il comando (prerogativa degli uomini). Un’indagine approfondita delle realtà quotidiane in età moderna mette tuttavia in discussione questa vecchia e stereotipata nozione di donna, scoprendo uno scenario diverso, che include le donne che non hanno accettato passivamente il loro status. E questo al di là della concettualizzazione e dell’idealizzazione del sesso femminile. In una società statica, gerarchica, dominata dagli uomini, alcune di queste donne si sono sottratte

ai destini segnati, resistendo, opponendosi alla loro famiglia, alla loro società, al loro mondo. Si è trattato di piccoli, ma potenti atti di resistenza e di rottura dello status quo. Nella seconda parte dell'articolo parlerò invece di 'storia delle donne', di storiografia e di nuove prospettive di ricerca, dei progressi compiuti negli ultimi decenni soprattutto in ambito inquisitoriale e nella storia della lettura per restituire in modo specifico i complessi percorsi di costruzione dell'identità femminile nel corso dell'età moderna.

Chi sono le «donne fuori dalla norma»? L'espressione è di Alberto Mario Banti¹, sempre animato dal desiderio di descrivere le esperienze storiche anche attraverso tutte quelle voci che hanno trasmesso le passioni, i pregiudizi, le aspirazioni: aspetti che sono pure parte della 'verità' della storia, offrendo dati significativi sull'universo mentale delle persone vissute in altre epoche. Per lo stesso motivo, e per volgere a un'educazione alla cittadinanza attiva e democratica, Banti sviluppa una didattica attenta al genere, avvalendosi in maniera incisiva dei recenti apporti storiografici della storia delle donne e dei generi. In un mondo dominato dagli uomini come quello tardomedievale, ha presentato qualche figura femminile d'eccezione che, con una buona dose di determinazione e coraggio, è riuscita a farsi largo. È il caso, per esempio, della colta e laica Christine de Pizan, veneziana d'origine ma vissuta in Francia, costretta dalle circostanze della vita a fare cose 'da uomini', e autrice di testi poetici e letterari, prima di ritirarsi in un'abbazia. Di fronte a una tradizione letteraria e artistica in prevalenza maschile, nel 1405 scrive il suo libro forse più noto, certamente quello più letto, *La Città delle Dame*, sollecitata proprio dalla lettura di un testo violentemente misogino, le *Lamentations de Matheolus*, opera latina del XIII secolo. Con eleganza e spirito polemico al tempo stesso, riflette intorno all'autorità femminile, mostrando quanto sia sbagliata la costante svalutazione dell'opera delle donne. Mentre invita le donne sposate ad accettare la loro condizione di mogli, rivolge un messaggio meno pacificante alle giovani e alle vedove, consigliando loro di guardarsi dalle insidie e dalle seduzioni degli uomini e proponendo i valori dell'onore e della castità («Oh! Dame, fuggite, fuggite il folle amore che vi propongono. Fuggitelo! In nome di Dio, fuggite! Non

¹ A.M. BANTI, *Il senso del tempo. Manuale di storia, XI secolo-1650*, vol. I, Roma-Bari, Laterza, 2016, p. 222.

ve ne può venire niente di buono; siate certe, al contrario, che se anche vi potesse risultare piacevole, alla fine tutto risulterà a vostro svantaggio»². A tutte le sue dame offre il fortilizio mentale della sua città ideale³. Anche altre donne avrebbero preso la strada seguita da Christine de Pizan (monache, beghine, mistiche), cercando nella vocazione spirituale di ritiro e di devozione, nella vita in comunità, un loro spazio per sentirsi protette dagli uomini, dalla violenza, dalle sofferenze del parto e dalle incertezze della vita matrimoniale. Anche loro sono state delle tipologie di «donne fuori dalla norma» secondo la morale tardomedievale⁴.

Sul piano per ora non inquisitorio, l'età moderna può contare su tante figure di donne che ricordano l'accidentato percorso per affermare principi di uguaglianza, bandire le discriminazioni e le violenze, conseguire lentamente diritti e promuovere la figura femminile nella famiglia, nella società, nel mondo del lavoro, nelle istituzioni. Tante vite di donne e singoli episodi offerti dalle fonti: vite che qui ho scelto di selezionare, intrecciandole alla storia generale, in base alle prospettive indicate dalla storiografia delle donne e di genere più aggiornata, e che ruotano intorno ai temi chiave del corpo, del cristianesimo, della cultura, della famiglia, del lavoro, del potere e della violenza⁵. Troviamo così un'artista e madre di famiglia, la bolognese Lavinia Fontana (1552-1614), donna colta ed elegante, esperta nelle

² C. DE PIZAN, *La Città delle Dame*, a cura di P. CARAFFI, Milano-Trento, Luni, 1997, p. 503.

³ P. CARAFFI, *Christine de Pizan e «La Città delle Dame»*, in P. BOITANI, M. MANCINI, A. VARVARO, *Lo spazio letterario del Medioevo. 2. Il Medioevo volgare*, vol. IV, Roma, Salerno, 2004, pp. 573-96. Fondamentale la lettura di G. DUBY, *Amore, sesso, famiglia, matrimonio*, Roma-Bari, Laterza, 1991, sull'amore cortese e il rapporto tra i sessi, che pur continuò a fondarsi sull'inferiorità e sulla sottomissione della donna.

⁴ Sulla vita comunitaria femminile cfr. G. MELVILLE, *Le comunità religiose nel Medioevo. Storia e modelli di vita*, Brescia, Morcelliana, 2020, in particolare pp. 195-208, 327-85.

⁵ Ho attinto dall'ampia problematica relativa alla storia delle donne e di genere divenuta consistente nella ricerca storica dagli anni Settanta del secolo scorso. Essendo impossibile sintetizzare qui la vasta bibliografia, mi limito a indicare alcuni studi in qualche modo fondativi del più recente dibattito storiografico: E. FOX-GENOVESE, *Placing Women's History in History*, in «New Left Review», 133, 1, 1982, pp. 5-29; G. POMATA, *La storia delle donne: una questione di confine*, in G. DE LUNA, P. ORTOLEVA, M. REVELLI, N. TRANFAGLIA (a cura di), *Il Mondo contemporaneo. Gli strumenti della ricerca-2. Questioni di metodo*, Firenze, La Nuova Italia, 1983, pp. 1434-1464; P. DI CORI (a cura di), *Altre storie. La critica femminista alla storia*, Bologna, CLUEB, 1996; L. BENEDETTI, J.L. HAIRSTON, S.M. ROSS (a cura di), *Gendered Contexts: New Perspectives in Italian Cultural Studies*, New York, Peter Lang, 1996; J.W. SCOTT, *Genere, politica, storia*, a cura di I. FAZIO, Roma, Viella, 2013.

arti e nella musica, che si affermò come pittrice attraverso l'ambito familiare e poi matrimoniale (come del resto anche la pittrice cremonese Sofonisba Anguissola), e che a Roma ebbe probabilmente contatti con la giovane Artemisia Gentileschi. Stimata dai colleghi e rispettata fra le donne, quasi come una sorta di icona sociale, nel dispaccio romano del 13 agosto 1614 che informava della sua morte si legge che «andava al pari delli primi huomini di quella professione»⁶. Ma nella Bologna fra XIV e XVI secolo fiorirono anche altri nomi di acclamate letterate come Novella d'Andrea, giurista e accademica, o ancora le poetesse Girolama Castellani e Veronica Gambara. Sempre l'ambito emiliano è interessante poi per le talentuose figure femminili attive sotto la tutela dell'ambito familiare e religioso: la miniatrice Caterina de Vigri, la scultrice Properzia de Rossi, la pittrice Elisabetta Sirani e l'incisore Diana Mantovani⁷.

Degni di nota anche i numerosi consigli di Cristina di Lorena alla figlia Caterina de' Medici, sposa nel 1617 del duca Ferdinando Gonzaga di Mantova. Nel carteggio con la figlia angosciata per l'assenza del marito, Cristina intreccia i temi politici con quelli personali, a volte legati anche alla cura del corpo e all'uso di medicinali e talismani – una «pietra pregna» – per assicurare una gravidanza. La lettera del 22 agosto 1617, in cui Cristina, «con infinito contento», elogia Caterina perché a corte «viene ammirata la sua affabilità mescolata con gravità, le quali virtù la fanno altrettanto temere, quanto amare», presenta consigli su come instaurare un solido rapporto coniugale secondo il modello di principessa virtuosa. Una principessa che asseconda la volontà del marito «anteponendo l'interesse pubblico al gusto privato»; che sa contenere le proprie emozioni, facendo «apparire tempera[to] ogni suo affetto et regolata ogni sua azione», e mostrandosi prudente e autorevole nel perseguire i doveri di Stato, anche a scapito dei legami affettivi; che sa essere una moglie ammirevole con un comportamento decoroso e consono a una coppia sovrana; che «attenderà più tosto al pensiero del buon governo di cotesto Stato,

⁶ Cit. in E. RADOGNA, *Lavinia Fontana (1552-1614), artista e madre di famiglia*, in F. BELLUCCI, A.F. CELI, L. GAZZETTA (a cura di), *I secoli delle donne. Fonti e materiali per la didattica della storia*, Roma, Bibrink, 2019, p. 175.

⁷ Si rinvia, fra gli altri, ad A. EMILIANI (a cura di), *Le arti a Bologna e in Emilia dal XVI al XVII secolo*, Bologna, CLUEB, 1982; V. FORTUNATI (a cura di), *Lavinia Fontana 1552-1614*, Milano, Electa, 1994; C.P. MURPHY, *Lavinia Fontana: a Painter and Her Patrons in Sixteenth-Century Bologna*, New Haven and London, Yale University Press, 2003.

acciò il signor duca habbia sempre più a confidare nella sua prudenza, et nel suo valore»⁸. Qui, come del resto in tutto il corposo epistolario intrattenuto con i parenti, Cristina di Lorena conferma quanto la scrittura e le parole fossero per lei un efficace strumento educativo e, insieme, fondamento di un sistema di potere⁹.

Gli atti di un processo per infanticidio nella Bologna del 1626 hanno invece fatto luce sulla vita della lavoratrice agricola Sabbatina Masini, la quale durante l'interrogatorio negò tutte le accuse, nonostante la tortura, e fu salva grazie alla sua resistenza. Ma soprattutto, il suo racconto ci parla di una serva contadina, costretta, come tutte le donne di campagna, a una fatica continua ed esposta agli abusi e alla violenza del padrone o del marito. Descrisse agli inquirenti la sua esistenza di ininterrotto lavoro e lo svolgersi convulso della vita e delle relazioni familiari («vista la messa ritornai seco a casa sua et desinamo, et poi ce mettessimo a sfrascare li folicelli, et questo facessimo tutta la domenica»; «io restai sempre in casa ad haverli cura di casa et governarli le bestiole et la famiglia»; «cusei una camisia di donna [...], et agiutai anco a governare li bigatti a quella nostra vicina, quando n'avevo l'asio»; «gli agiutai a fare l'erba per le sue bestiole»; «gli agiutai a lavare la bucata»; «gli agiutai a fare del pane, et poi il giorno gli agiutai a metere»; «levatami a bon'hora [...] gli agiutai a metere»; «desinai con loro et poi ci mettessimo a legare il grano»)¹⁰. Si tratta di una testimonianza significativa, che rimanda alle molteplici attività lavorative delle donne nel Seicento, che comprendevano, oltre a quelle ordinarie della cura della famiglia e della casa, anche il duro lavoro nei campi. Inoltre, per sopravvivere molte contadine erano costrette

⁸ La lettera dell'agosto 1617, conservata nell'Archivio di Stato di Firenze, è stata pubblicata in B. BIAGIOLI, E. STUMPO (a cura di), *Cristina di Lorena. Lettere alla figlia Caterina de' Medici Gonzaga duchessa di Mantova (1617-1629)*, Firenze, FUP, 2015, pp. 77-8.

⁹ Cfr. G. ZARRI (a cura di), *Per lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia, secoli XV-XVII*, Roma, Viella, 1999; G. CALVI, R. SPINELLI (a cura di), *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti. XVI-XVIII secolo*, Atti del convegno internazionale (Firenze, 6-8 ottobre 2005), Firenze, Polistampa, 2008, 2 voll.; CH. STRUNCK (a cura di), *Medici Women as Cultural Mediators (1533-1743). Le donne di casa Medici e il loro ruolo di mediatrici culturali fra le corti d'Europa*, Cinisello Balsamo, Silvana, 2011.

¹⁰ Gli atti del processo subito da Sabbatina per infanticidio, conservati presso l'Archivio di Stato di Bologna, sono editi in O. NICCOLI, *Storie di ogni giorno in una città del Seicento*, Roma-Bari, Laterza, 2000, pp. 43-64.

a trovarsi impieghi occasionali nei campi, nella filatura, nella tessitura, nel ricamo, nella mietitura, con retribuzioni molto più basse di quelle degli uomini adulti¹¹.
Altrettanto importanti i casi di conversione ‘spontanea’, come quello, riportato in una cronaca manoscritta, di Sara Passigli, giovane ebrea proveniente dalla periferia del Granducato toscano, la quale manifestò pubblicamente l’intenzione di convertirsi al cattolicesimo. Nonostante l’opposizione dei familiari ebrei, Sara fu solennemente battezzata una domenica del 1674 con il nome di «Maria Rosa», e non rivide più i suoi genitori. In tutto questo, fu fondamentale la consegna di Sara a una signora che avrebbe dovuto educarla al cristianesimo (signora che aveva già ospitato a Firenze un’altra ebrea, poi battezzata contro la volontà dei parenti). Il manoscritto è purtroppo al momento irreperibile, ma il suo contenuto si ricostruisce dal racconto che ne fa Giacomo Barzellotti, secondo il quale

sparsasi a un tratto la voce che gli Ebrei tentavano di portar via Sara, al grido di una donna insorse tutto il paese, et in un istante si radunorno li ragazzi con sassi et pugnali, le donne con sassi, bastoni, scimitarre, accette et spade, e fra l’altri Francesca detta la Patonna et filia di Baldassarre con la spada in mano et li pendoni al collo come li soldati. A ogni viso nuovo che si fosse veduto in paese, si gridava all’ebreo¹².

Si sospetta tuttavia che la conversione della piccola ebrea sia stata ‘forzata’, almeno con la pressione psicologica e sociale, considerata anche l’esistenza di un bando che proteggeva i giovani ebrei da chi cercava di convertirli (28 settembre 1668). Quello dei battesimi forzati fra XVI e XIX secolo fu un fenomeno sociale e culturale di grande rilievo, all’origine di numerosi pregiudizi antisemiti, e ugualmente rilevanti sono le problematiche a esso connesse (ad esempio, la definizione dei

¹¹ Cfr. G. DUBY, M. PERROT, *Storia delle donne. Dal Rinascimento all’età moderna*, a cura di N. ZEMON DAVIS e A. FARGE, Roma-Bari, Laterza, 1991; A. PROSPERI, *Dare l’anima. Storia di un infanticidio*, Torino, Einaudi, 2005; A. BELLAVITIS, *Il lavoro delle donne nelle città dell’Europa moderna*, Roma, Viella, 2016.

¹² G. BARZELLOTTI, *Monte Amiata e il suo Profeta (David Lazzaretti)*, Milano, Fratelli Treves, 1910, pp. 51-52.

diritti di esercizio della patria potestà o l'integrazione dei convertiti nella società cristiana)¹³.

Ancora i documenti relativi a cause criminali appaiono di grande utilità per ricostruire, questa volta, l'attività svolta dalle locande, quali luoghi di incontri, scambi e sociabilità, e alcuni momenti di vita di donne (e uomini) del basso ceto che, altrimenti, rimarrebbero silenti. La locanda si può considerare da un punto di vista di genere quando sono presenti donne, ad esempio nei ruoli di ostessa, locandiera, imprenditrice (in proprio, o come moglie o figlia del gestore), ma anche come semplice utente del servizio. Pensiamo alla locandiera Mirandolina resa celebre da Carlo Goldoni, la quale rappresenta un voluto rovesciamento di ruoli uomo/donna, rimandandoci alla figura di un'imprenditrice moderna, che gestisce da sola un'azienda paterna e che ha alle sue dipendenze un cameriere. Ma spesso si tratta anche di strutture dove si ritrovano altre condizioni lavorative e sociali (oltre alle aspiranti domestiche, piccole artigiane, parrucchiere, prostitute e mendicanti), e che esercitano una funzione di sostegno a persone in difficoltà, molto spesso giovani donne facilmente vittime di situazioni di fragilità. Una testimonianza del secondo Settecento appartiene a Geronima Rocca ed è una delle tante voci che testimoniano quella rete di solidarietà, spesso femminile, che si era creata all'interno delle strutture di Genova. Geronima, dopo il ricovero in ospedale per la cura della «febbre terzana», trovò alloggio «nella locanda di baccino in Ponticello», dove – ricorda – «vi ritrovai una donna ch'essa pure vi dormiva e che si chiamava Annetta, e colla quale discorrendo mi disse che mi avrebbe accordata a servire in casa di un certo S.re Azalino che abitava nella torre di S. Andrea, e di fatto mivi accordò»¹⁴. La funzione svolta da questi luoghi di ritrovo e sostegno, specie durante gli spostamenti (sempre più frequenti in età moderna), è estremamente importante;

¹³ M. CAFFIERO, *Battesimi forzati. Storie di ebrei, cristiani e convertiti nella Roma dei papi*, Roma, Viella, 2004; L. FRATTARELLI FISCHER, *Sul battesimo dei bambini ebrei. Il caso di Livorno*, in A. PROSPERI (a cura di), *Salvezza delle anime, disciplina dei corpi. Un seminario sulla storia del battesimo*, Pisa, Edizioni della Normale, 2006, pp. 449-82; S. MARCONCINI, *Per amor del cielo. Farsi cristiani a Firenze tra Seicento e Settecento*, Firenze, Firenze University Press, 2016.

¹⁴ Cit. in C. BONATO, *Le locande della solidarietà (Genova, XVIII secolo)*, in «Diacronie. Studi di Storia Contemporanea: Le città di Babele», 21, 1, 2015, pp. 14 (versione digitale https://www.researchgate.net/publication/283565376_Le_locande_della_solidarieta_Genova_XVIII_secolo consultata il 06 luglio 2021).

e in questo contesto, è poco conosciuta, in particolare, la funzione che qui è stata illustrata, quella delle locande quali luoghi utili a tessere reti solidali e strutture di supporto alla donna¹⁵.

Ed è invece la giustizia ecclesiastica di Livorno, nel 1798, a informarci di una moglie, Teresa Fabbrini, che richiede la separazione dal marito Mariano, per «indoverosi strapazzi» e «sevizie». Il marito, che rigettava l'istanza di separazione, per difendersi dall'accusa di aver maltrattato la propria moglie, dichiarava di esser stato costretto a usare una «moderata coercizione» per il «di lei scandaloso contegno» con un altro uomo¹⁶. Se c'era stato maltrattamento, quindi, era stato impartito al fine di educare una donna disonesta e disobbediente: una giustificazione del comportamento violento del marito contro la moglie che aveva ottime possibilità di essere accolta. La vicenda fa riflettere infatti sul successo e la lunga durata dello *ius corrigendi*, riconosciuto dalle norme per tutta l'età moderna fino alla metà dell'Ottocento e vigente nella pratica per ancora un secolo. Nei tribunali e di riflesso anche nella società moderna, non fu mai in discussione lo *ius corrigendi* bensì il grado della correzione maritale, e soltanto una percentuale minima di sentenze alla fine dette ragione alle mogli sulle sevizie subite (che per definizione, erano maltrattamenti ingiustificati, crudeli e ripetuti nel tempo)¹⁷.

Solo un cenno al cinema storico, che continua tuttavia a essere di difficile decifrazione, nonostante la distinzione tra film in costume e film a soggetto storico in senso stretto¹⁸. Il film biografico sulle donne d'età moderna è molto presente. A

¹⁵ L. FERRANTE, M. PALAZZI, G. POMATA (a cura di), *Ragnatele di rapporti. Patronage e reti di relazioni nella storia delle donne*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1988; I. CROTTI, *La locandiera: una figura della realtà sociale nella rappresentazione di Goldoni*, in A. BELLAVITIS, N.M. FILIPPINI, T. PLEBANI (a cura di), *Spazi, poteri, diritti delle donne a Venezia in età moderna*, Verona, QuiEdit, 2012, pp. 311-20.

¹⁶ I passi virgolettati, tratti dalle carte processuali conservate nell'Archivio Diocesano di Livorno, sono riportati in C. LA ROCCA, *Una moderata correzione: mariti, mogli e ius corrigendi*, in BELLUCCI, CELI, GAZZETTA (a cura di), *I secoli delle donne* cit., pp. 201-2.

¹⁷ S. SEIDEL MENCHI, D. QUAGLIONI (a cura di), *Coniugi nemici. La separazione in Italia dal XII al XVIII secolo*, Bologna, il Mulino, 2000; C. LA ROCCA, *Tra moglie e marito. Matrimoni e separazioni a Livorno nel Settecento*, Bologna, il Mulino, 2009; S. FECCI, L. SCETTINI (a cura di), *La violenza contro le donne nella storia. Contesti, linguaggi, politiche del diritto (secoli XV-XXI)*, Roma, Viella, 2017.

¹⁸ Gli ultimi decenni hanno visto un'ampia riflessione su come la storia sia stata interpretata, e spesso manipolata, dal mezzo filmico. In questa sede, mi limito a segnalare gli interventi di S. BERTELLI (*I corsari del tempo. Gli errori e gli orrori dei film storici*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1995), il quale, nel mostrare limiti e potenzialità del cinema

parte i lavori sui contesti monarchici, pensiamo, per l'Italia, ai film su Beatrice Cenci (la celebre nobildonna romana, condannata ingiustamente dalla giustizia pontificia e decapitata l'11 settembre 1599 per l'uccisione del padre violento e dissoluto)¹⁹; su Vittoria Colonna (la poetessa e nobildonna che mette in discussione il ruolo tradizionalmente riservato alle donne, riuscendo a ottenere grande stima dalla società maschilista della sua epoca)²⁰; su Luisa Sanfelice ed Eleonora de Fonseca Pimentel (le due eroine della Repubblica napoletana del 1799, entrambe condannate a morte)²¹. Ma soprattutto il personaggio di Lucrezia Borgia (che non ha probabilmente rivali per la vastità della filmografia a lei dedicata), alla corte ducale di Ferrara, consente di analizzare i film partendo dalla conflittualità di genere. Si scopre però che il cinema nelle ambientazioni d'età moderna riconsidera sì la presenza femminile, ma solo per nutrire l'intreccio, riproponendo tradizionali rappresentazioni del potere (ormai lontane dagli attuali orizzonti della storiografia) e raccontando la donna come 'ombra' del maschio²².

storico, ha evidenziato il complesso e affascinante rapporto tra le due diverse narrazioni della storia, la narrazione storica e la narrazione filmica; e R. CHARTIER (*La Vérité entre fiction et histoire*, in A. DE BAECQUE, C. DELAGE (a cura di), *De l'histoire au cinéma*, Bruxelles, Éditions Complexe, 1998, pp. 29-44), che si è soffermato sull'effetto di realtà prodotto dal mezzo cinematografico.

¹⁹ I film in questione sono, ad esempio, *Beatrice Cenci* del 1956 e del 1969, rispettivamente di Riccardo Freda e Lucio Fulci, entrambi rifacimento del film di Guido Brignone del 1941, con il tentativo, da parte dei due registi, di ricomporre la componente psicologica della figura femminile, sfuggita probabilmente in precedenza. Per fare chiarezza sull'omicidio, sul processo e sull'esecuzione dei Cenci, cfr. M. BEVILACQUA, E. MORI (a cura di), *Beatrice Cenci. La storia, il mito*, Roma, Fondazione Marco Besso, Viella, 1999.

²⁰ Penso soprattutto al film *Festina lente*, di Lucilla Colonna, 2016, che racconta cinquant'anni di Rinascimento italiano attraverso gli occhi di Vittoria Colonna.

²¹ Luisa Sanfelice è la protagonista dell'omonimo film di Leo Menardi del 1942, tratto dal romanzo *La Sanfelice* di Alexandre Dumas padre, dal quale riprende i numerosi cliché da *feuilleton* (le passioni, le avventure, gli ideali, le battaglie, gli orrori). *Il resto di niente* (2004, di Antonietta De Lillo, tratto dall'omonimo romanzo di Enzo Striano) è invece dedicato alla nobile letterata portoghese Eleonora de Fonseca Pimentel, un'altra eroina della Repubblica napoletana, che sfida le tradizioni della società abbracciando gli ideali rivoluzionari francesi. Cfr. G.M. GORI, *Patria diva. La storia d'Italia nei film del ventennio*, Firenze, La casa Usher, 1988; A. OREFICE, *Eleonora Pimentel Fonseca. L'eroina della Repubblica napoletana del 1799*, Roma, Salerno Editrice, 2019.

²² *Lucrezia Borgia*, 1940, regia di Hans Hinrich, è un classico film in costume sulla vita romanizzata della nobildonna italiana al tempo del suo matrimonio con Alfonso I d'Este, fatta di gelosie del marito, di svaghi alla corte ducale di Ferrara e di una varietà di corteggiatori. Nel film *Le piacevoli notti*, 1966, di Armando Crispino e Luciano Lucignani, la figlia di Alessandro VI diventa invece una vera e propria maschera del film storico-erotico europeo. All'interno della nuova storiografia che ha scoperto in lei una donna colta, intelligente, religiosa, dedita alle progettazioni architettoniche e a quelle agroalimentari, e

Ma «donna fuori dalla norma», per Banti, è anche la stessa Giovanna d'Arco, per le sue eccezionali qualità che possono essere lette sia come preannunci di santità, sia come segni di perversione eretica e, forse, di stregoneria²³. Passando all'epoca moderna, troviamo la storia di Gostanza da Libbiano, che è la storia di molte donne, popolane, ai margini, spesso vedove, accusate di stregoneria nell'Europa di fine Cinquecento. L'anziana vedova toscana, filatrice e levatrice ma anche guaritrice, venne arrestata e processata nel 1594 a San Miniato in quanto accusata di «praticare la medicina». Dopo i primi interrogatori, non offrendo indizi che confermassero le accuse di stregoneria, fu sottoposta alla tortura della fune, nonostante da Roma si insistesse sulla cautela nel ricorso alla tortura e sulle confessioni senza 'suggestioni' o violenze. Raccontò così la sua vicenda, offrendo agli inquisitori una 'verità indirizzata' dalle loro domande e plasmata sul paradigma stregonesco. Ma posta a confronto con una delle accusatrici, Gostanza spiegò che per il «dolore» e lo «spavento» aveva inventato la sua articolata confessione sulla base degli stereotipi sulla stregoneria penetrati in quegli anni nella cultura popolare. Mancando i presupposti per l'eresia, fu bandita dal suo paese e dai suoi dintorni, e diffidata dal medicare donne, uomini o animali («sotto pena della frusta»)²⁴. In generale, l'invito alla moderazione non sempre venne seguito e spesso si procedette contro le donne sospette di stregoneria e pratiche magiche con estrema crudeltà²⁵. Il regista Paolo Benvenuti, nel 2000, ne ha offerto un ritratto credibile e onesto (anche grazie allo studio scrupoloso degli atti processuali pubblicati da Cardini), mettendo ben in rilievo la violenza più radicale e impietosa subita dalla donna, quella sulla sua

molto meno agli intrighi di curia e di corte, un importante riferimento è G. ZARRI, *La religione di Lucrezia Borgia. Le lettere inedite del confessore*, Roma, Roma nel Rinascimento, 2006. Ci guida in questo problema E. BELLIGNI, *Prese dal potere. Regine, nobildonne, condottiere nei film sulla prima età moderna*, in «Zapruder», maggio-agosto 2013, 31, pp. 9-24.

²³ Si parla di Giovanna d'Arco e di altre donne in fuga verso la libertà in M.S. MAZZI, *Donne in fuga. Vite ribelli nel Medioevo*, Bologna, il Mulino, 2017.

²⁴ Si rinvia a F. CARDINI (a cura di), *Gostanza, la strega di San Miniato. Processo a una guaritrice nella Toscana medicea*, Roma-Bari, Laterza, 1989, pp. 135, 205, 210-1.

²⁵ C. GINZBURG, *Miti, emblemi e spie. Morfologia e storie*, Torino, Einaudi, 1986; V. LAVENIA, *Stregoneria, Italia*, in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, diretto da A. PROSPERI, con la collaborazione di V. LAVENIA e J. TEDESCHI, Pisa, Edizioni della Normale, 2010, vol. III, pp. 1521-1530; M. SABATO, *Donne e Inquisizione. Campi d'indagine per l'età moderna*, in A. CARBONE (a cura di), *Scritti in onore di Giovanna da Molin. Popolazione, famiglia e società in età moderna*, Bari, Cacucci Editore, 2017, t. II, pp. 597-611.

anima, per l'impossibilità di esser davvero parte nel giudizio, per essere insieme povera e donna²⁶. È un film sul modello Dreyer (dal nome del regista danese), capace di afferrare un aspetto profondo della storia dei tribunali: la tortura dell'anima, le pressioni, le minacce, la paura²⁷. E fra l'altro, è quello che propongono gli studi degli ultimi anni, suggerendo di indagare sulle più gravi ripercussioni dell'inquisizione sulle coscienze, contestando un revisionismo storiografico volto a nascondere o sottovalutare la politica inquisitoriale della Chiesa²⁸. Due anni prima era uscito il film *Padrona del suo destino (Dangerous Beauty)* di Marshall Herskovitz, tratto anch'esso da una ricerca d'archivio sulla veneziana Veronica Franco, accusata di superstizione nel 1580²⁹; film dalle magnifiche ambientazioni rinascimentali e con inevitabili licenze poetiche. Poetessa colta e cortigiana, Veronica (che qui ammicca alla Pulzella) attira l'odio di un mediocre scrittore, suo amante, e della moglie di lui, e insieme l'ammirazione di donne che ne invidiano la libertà e lo stuolo di spasimanti. Veronica si accultura come poche altre donne veneziane, gode di alte protezioni, si abbandona al sesso, ma incappa nel fanatico clima generato a Venezia dalla peste del 1576. Finita l'epidemia (e la guerra contro gli ottomani), le colpe ricadono sulla cortigiana più desiderata, la quale si difende in un processo pubblico in cui si dice vittima di risentimento, confessa i peccati della carne assumendosi ogni responsabilità, ma difende le sue scelte con enfasi libertaria, attaccando l'ipocrisia di chi la circonda. Salva dal processo, fonda un ricovero per le vittime del tribunale. Scrive Vincenzo Lavenia che «nel film non c'è né la leggenda nera né lo sforzo di capire l'accusa e

²⁶ Sul film *Gostanza da Libbiano*, girato in bianco e nero e con eleganti scelte di regia, cfr. L. CARETTI (a cura di), *Gostanza da Libbiano di Paolo Benvenuti. Dal documento al film*, Pisa, ETS, 2000; P. BENVENUTI, *Segreti di Storia*, a cura di M. CATTANEO e C. PAVONE, in «Zapruder», maggio-agosto 2013, 31, pp. 106-15.

²⁷ V. LAVENIA, *Storia metastoria e plot. L'Inquisizione moderna e l'immaginario cinematografico*, in «Zapruder», maggio-agosto 2013, 31, pp. 43-5.

²⁸ Per queste prospettive: A. PROSPERI, *L'Inquisizione romana. Letture e ricerche*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003, p. 340; G. FRAGNITO, *Gli studi sulla censura ecclesiastica nella prima età moderna: bilanci e prospettive*, in L. GULIA, I. HERKLOTZ, S. ZEN (a cura di), *Società, cultura e vita religiosa in età moderna. Studi in onore di Romeo De Maio*, Sora, Centro di Studi Sorani «Vincenzo Patriarca», 2009, pp. 175-6.

²⁹ M. ROSENTHAL, *The Honest Courtesan: Veronica Franco, Citizen and Writer in Sixteenth-Century Venice*, Chicago and London, University of Chicago Press, 1992.

prevalgono un'Italia di maniera e un clima di festa che ricorda lo *Shakespeare in Love* di Madden»³⁰.

Se la vicenda dei tribunali di fede è spesso raccontata dal cinema in chiave metastorica, il film di Benvenuti, in particolare, nasce in un preciso contesto: quello del Giubileo del 2000 e della ripresa degli studi sull'Inquisizione dopo l'apertura al pubblico, nel 1998, dell'archivio romano del Sant'Uffizio e dell'Indice, l'ultimo archivio coperto fino ad allora dal segreto³¹. Da quel momento, il tema dei rapporti tra donne e Inquisizioni si è arricchito di importanti dati e riferimenti, continuando a riequilibrare un approccio storiografico mutilo, segnato dalla prevalenza di una storia 'al maschile' o 'neutra'. Le protagoniste sono sempre eretiche, mistiche, visionarie, false sante, streghe, scrittrici, lettrici e poi ebreo, infanticide, convertite, dissimulatrici della propria fede, bigame, concubine, schiave e falsificatrici di identità e di documenti: testimoni non soltanto di storie di repressione ma anche di libertà di comportamento, di trasgressioni, ben lontane, nelle pratiche e negli stili di vita, dalla morale cattolica. Ma le domande sono nuove³².

In particolare, un numero importante di studi sulla censura libraria, e altri, in numero minore, sulla storia della lettura, hanno portato alla luce, nell'ambito di più ampi progetti di educazione, gli interventi censori o espurgatori messi in atto a tutela del pubblico femminile – ritenuto incapace di gestire quanto letto e particolarmente esposto al rischio di errore³³. Nonostante i dati scarsamente precisabili relativi alla presenza femminile nel mondo dell'educazione³⁴, le fonti restituiscono però alcune

³⁰ LAVENIA, *Storia metastorica e plot* cit., p. 55. Sulla storia dei rapporti tra cinema e Inquisizione cfr. M. CATTANEO, *Cinema*, in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, cit., vol. I, pp. 332-4.

³¹ A. CIFRES (a cura di), *L'inquisizione romana e i suoi archivi. A vent'anni dall'apertura dell'ACDF. Atti del convegno, Roma 15-17 maggio 2018*, Roma, Gangemi, 2019.

³² Cfr., per un lungo arco temporale che va dal XVI al XX secolo, e per una riflessione sulla qualità femminile che influenzava dottrine, istituzioni e comportamenti, M. CAFFIERO, A. LIROSI (a cura di), *Donne e Inquisizione*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2020. Per alcune riflessioni sulla tematica, SABATO, *Donne e Inquisizione* cit.

³³ X. V. TIPPELSKIRCH, *Sotto controllo. Letture femminili in Italia nella prima età moderna*, Roma, Viella, 2011. Si offre una lettura di questo libro, alla luce dei più recenti studi sulla familiarità delle donne con il sapere librario nel Cinque-Seicento, e con una riflessione sulla metodologia adottata, in M. SABATO, *Donne lettrici in Italia nella prima età moderna. Metodi e percorsi di ricerca*, in «Itinerari di ricerca storica», XXVII, 2013, 1, nuova serie, pp. 77-93.

³⁴ T. PLEBANI ha proposto una storia della lettura centrata sulla differenza di genere, studiando le origini e gli sviluppi del pubblico femminile del libro e ridonando parola alla

interessanti informazioni e vari indizi sulle possibilità di lettura non consentita. Troviamo così le letture ‘spirituali’, da parte di donne comuni o animate da un’inquietudine spirituale e frequentatrici dei circoli riformatori (Caterina Cibo, Renata di Ferrara, Vittoria Colonna, Giulia Gonzaga, Olimpia Morata e Isabella Bresegna). O anche le letture ‘curative’, quelle che, attraverso un coinvolgimento degli affetti, consentivano alle lettrici di «accendersi», «patire», provare «gioia», «letizia» o «mortificazione», «toccando [loro] il cuore», e che assumevano anche poteri taumaturgici. Infine, le letture ‘superstiziose’, presenti nei processi ecclesiastici per magia a partire dagli anni Settanta-Ottanta del Cinquecento, che non comportavano quasi mai pene gravi per le imputate – stando almeno a quanto prevedeva la trattatistica inquisitoriale – trattandosi di cose ‘da donne’, di pratiche complessivamente condotte in ‘buona fede’, sebbene alcuni provvedimenti prevedessero il carcere³⁵. Come pure sono emerse, alla fine del Cinquecento, resistenze esplicite da parte delle monache ai divieti biblici, che rappresentano un chiaro segnale di una profonda frattura nelle consuetudini di lettura del mondo femminile³⁶. Al di là dei freni imposti dalle autorità ecclesiastiche e civili per controllare e vigilare sulle menti femminili e delle gravi conseguenze a tutto questo, il pubblico femminile appare senza dubbio meno passivo di quanto i critici fossero disposti ad ammettere e concedere. Le donne sfidano i pregiudizi di genere dell’epoca, descrivono il piacere e i benefici della lettura, reagiscono ai divieti. Talvolta, scaltramente, esibiscono o dissimulano la loro ignoranza per ottenere clemenza durante i processi³⁷.

donna, che ricompare come trasmettitrice attiva e fruitrice creativa (*Il «genere» dei libri. Storie e rappresentazioni della lettura al femminile e al maschile tra Medioevo ed età moderna*, Milano, FrancoAngeli, 2001).

³⁵ V. TIPPELSKIRCH, *Sotto controllo* cit., pp. 69-93. Sui processi per magia relativi alla Terra d’Otranto, che hanno messo in luce importanti momenti di utilizzo di vario materiale librario durante i riti magici, cfr. M. SABATO, *Il sapere che brucia. Libri, censure e rapporti Stato-Chiesa nel Regno di Napoli fra ’500 e ’600*, Galatina, Congedo editore, 2009, pp. 145-70 (in particolare pp. 168-70).

³⁶ Il tema dei divieti biblici alle donne, e delle proteste e resistenze da essi derivate, è dettagliatamente affrontato in G. FRAGNITO, *Censura ecclesiastica e identità spirituale e culturale femminile*, in «Mélanges de l’École Française de Rome. Italie et Méditerranée», 115, I, 2003, pp. 287-313.

³⁷ Le lettrici nell’Italia moderna, con un’enfasi sull’*agency*, sono al centro del progetto editoriale in corso *Women as Readers in Early Modern Italy* curato da J. L. Hairston e M. Sabato, quasi a supplemento tematico degli studi sulle donne francesi, inglesi e anglo-americane. Utili, al riguardo, i lavori di B. RICHARDSON, *Printing, Writers and Readers in*

Non se ne può fare certo una regola, ma alla fine i tribunali, e anche il carcere dell'Inquisizione, sembrano alcuni dei luoghi più eloquenti nel rappresentare le singolari vicende di donne 'irregolari' che in un lontano passato hanno cercato libertà, imponendosi ciascuna in tutto lo spessore esistenziale dei loro casi. Donne che hanno esercitato fino in fondo il diritto alla propria ostinazione, donne a cui si riconoscono, nel bene o nel male, qualità fuori dalla norma³⁸.

Renaissance Italy, Cambridge, Cambridge University Press, 1999; M. RAY, *Daughters of Alchemy: Women and Scientific Culture in Early Modern Italy*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 2015; B. RICHARDSON, *Women and the Circulation of Texts in Renaissance Italy*, Cambridge, Cambridge University Press, 2020.

³⁸ Solo a saggio concluso, leggo del recente e intenso volume curato da E. BELLIGNI e D. ADORNI, *Prove di libertà. Donne fuori dalla norma. Dall'antichità all'età contemporanea*, Milano, FrancoAngeli, 2019. Superato lo sgomento iniziale, sono felice che altre studiose abbiano affrontato la medesima tematica da altri punti di vista e in diversi contesti ed epoche, al fine di indagare sui processi che hanno influito sulla costruzione sociale delle identità di genere e sulla definizione del femminile come alterità.